

Abdullah Öcalan

LIBERARE LA VITA

La rivoluzione delle donne



Abdullah Öcalan, *Liberare la vita. La rivoluzione delle donne*

© Abdullah Öcalan 2013

Prima edizione italiana: 2013

Edizione riveduta e corretta: 2019

ISBN: 9788894184280

Edizioni TABOR - Valsusa - www.edizionitabor.it

Iniziativa Internazionale - Libertà per Abdullah Öcalan - Pace in Kurdistan

P.O. Box 100511, 50445 Cologne, Allemagne - www.freedom-for-ocalan.com

Per contatti e richieste:

Edizioni Tabor - www.edizionitabor.it - tabor@autistici.org

Ufficio informazione Kurdistan Italia - www.uikionlus.org - info.uikionlus@gmail.com

DIEST libri, via Cognetti de Martiis 39, 10149 Torino - posta@diestlibri.it - www.diestlibri.com

Sommario

1. Premessa	5
2. La rivoluzione delle donne: l'età neolitica	9
3. La prima grande rottura di genere	13
4. Il radicamento dell'autorità patriarcale	18
5. Tutta la schiavitù si basa sulla casalinghizzazione	21
6. La seconda grande rottura di genere	25
7. Famiglia, dinastia e Stato	29
8. La condizione delle donne nella società curda	34
9. Il capitalismo	37
10. L'economia	41
11. Uccidere il maschio dominante	44
12. <i>Jineoloji</i> come scienza della donna	49
13. La modernità democratica: l'era della rivoluzione della donna	52

1. Premessa

La questione della libertà delle donne mi ha affascinato in tutta la mia vita. Mentre inizialmente consideravo la schiavitù delle donne nel Medio Oriente e in generale un risultato dell'arretratezza feudale, dopo molti anni di pratica rivoluzionaria e di ricerca, sono giunto alla conclusione che il problema va molto più in profondità. La storia della civiltà, risalente di 5000 anni, è sostanzialmente la storia della schiavitù delle donne. Di conseguenza, la libertà delle donne verrà raggiunta solo conducendo una lotta contro i fondamenti di questo sistema di potere.

Un'analisi della civiltà tradizionale rispetto alla questione della libertà renderà chiaro che la civiltà ha subito il peso della crescita continua della schiavitù. Questa "civiltà tradizionale" è la civiltà trasmessa e per contro influenzata da Sumer ad Akkad, da Babilonia ad Assur, dalla Persia alla Grecia, Roma, Bisanzio, Europa e da ultimo dagli USA. Attraverso tutta la lunga storia di questa civiltà, la schiavitù è stata perpetuata su tre livelli: per prima viene la costruzione della schiavitù ideologica (palesamente, ma comprensibilmente, divinità terrificanti e dominanti vengono costruite a partire da mitologie); poi c'è l'uso della forza; infine c'è l'attacco dell'economia.

Questo triplice imprigionamento della società viene egregiamente illustrato dagli *ziqqurat*, i templi costruiti dallo Stato governato dai sacerdoti dei sumeri. I livelli superiori degli *ziqqurat* vengono presentati come gli alloggi del dio che controlla la mente. I piani inter-

medi sono le sedi politiche e amministrative dei sacerdoti. Infine, il piano inferiore ospita gli artigiani e i lavoratori agricoli che vengono costretti a lavorare in ogni sorta di produzione. Questo modello è rimasto sostanzialmente immutato fino a oggi. Quindi un'analisi degli *ziggurat* è di fatto un'analisi del sistema continuo della civiltà tradizionale che ci metterà in condizioni di analizzare l'attuale sistema mondiale capitalista nelle sue vere basi.

Lo sviluppo continuo, cumulativo del capitale e del potere è solo un lato della medaglia. L'altro lato è orrenda schiavitù, fame, povertà e coercizione in una società ridotta a un gregge.

Per via della natura del suo sistema di funzionamento, la civiltà centrale non può mantenersi o preservarsi senza privare la società della sua libertà garantendo che possa essere gestita come un gregge. Questo avviene creando ancora più capitale e strumenti di potere, dando luogo a una povertà in costante aumento e a una mentalità simile a quella di un gregge. La ragione per cui la questione della libertà è la questione chiave in ogni epoca, è nella natura del sistema stesso.

La storia della perdita di libertà è allo stesso tempo la storia di come le donne hanno perso la loro posizione e sono scomparse dalla storia. È la storia di come il maschio dominante, con tutti i suoi dèi e servi, governanti e subordinati, la sua economia, le sue scienze e le sue arti hanno ottenuto il potere. La caduta e la sconfitta delle donne è quindi la caduta e la sconfitta dell'intera società, con la società sessista che ne risulta. Il maschio sessista è così avido di costruire il suo dominio sociale sulla donna che trasforma ogni contatto con lei in una dimostrazione di dominio.

La profondità della schiavitù delle donne e il deliberato camuffamento di questo fatto è dunque strettamente collegato con l'ascesa del potere gerarchico e statalista all'interno di una società. Mentre le donne vengono abituate alla schiavitù, vengono costruite le gerarchie (dalla parola greca *ἱεραρχία* o *hierarkhia*, «governo dell'alto sacerdote»): la strada verso la riduzione in schiavitù di altre parti della

società è spianata. La schiavitù degli uomini viene dopo la schiavitù delle donne. La schiavitù di genere è per certi aspetti diversa dalle schiavitù di classe e nazionali. La sua legittimazione si raggiunge attraverso la raffinata e intensa repressione combinata con bugie che giocano sulle emozioni. La differenza biologica della donna viene usata come giustificazione per la sua riduzione in schiavitù. Tutto il lavoro che svolge viene dato per scontato e definito come «lavoro da donna» privo di valore. La sua presenza in ambito pubblico viene progressivamente definita come vietata dalla religione, moralmente deprecabile; progressivamente viene esclusa da tutte le attività sociali importanti. Quando gli uomini prendono il controllo del potere dominante delle attività politiche, sociali ed economiche, la debolezza delle donne viene ulteriormente istituzionalizzata. In questo modo l'idea di un «sesso debole» diventa un'idea condivisa.

Di fatto, la società tratta la donna non solo come un genere biologicamente diverso, ma quasi come una razza, nazione o classe diversa – la razza, nazione o classe più oppressa di tutte: nessuna razza, classe o nazione è soggetta a una schiavitù così sistematica come la casalinghizzazione.

La delusione che si prova a causa del fallimento di qualsiasi lotta, che sia per la libertà o per l'uguaglianza, che sia una lotta morale, politica o di classe, mostra i segni della lotta archetipa per la relazione di potere, quella tra donna e uomo. Da questa relazione derivano tutte le forme di relazione che alimentano ineguaglianza, schiavitù, dispotismo, fascismo e militarismo. Se vogliamo interpretare il vero significato di parole come *uguaglianza*, *libertà*, *democrazia* e *socialismo*, che usiamo così spesso, dobbiamo analizzare e smontare la vecchia rete di relazioni che è stata tessuta intorno alle donne. Non c'è un altro modo di raggiungere vera uguaglianza (con il dovuto rispetto per le diversità), libertà, democrazia e moralità.

Ma chiarire in modo inequivocabile la condizione delle donne è solo un aspetto di questo tema. Molto più importante è la questione della liberazione, in altre parole è più importante risolvere il proble-

ma che disvelarlo e analizzarlo. Il punto più promettente nell'attuale caos del sistema capitalista è la (seppur limitata) denuncia della condizione delle donne. Durante l'ultimo quarto del XX secolo il femminismo è riuscito (anche se non abbastanza) a svelare la verità sulle donne. In tempi di caos, le possibilità di cambiamento di ciascun fenomeno tendono ad aumentare, progredendo e chiarificandosi; in simili tempi, quindi, piccoli passi verso la libertà possono condurre a grandi balzi in avanti. La libertà delle donne può emergere dell'attuale crisi come grande vincitrice. Qualsiasi cosa sia stata costruita da mano umana, da mano umana può essere distrutta. La schiavitù delle donne non è né una legge della natura né una prescrizione del destino. Quello di cui abbiamo bisogno sono una teoria, un programma, un'organizzazione, nonché i meccanismi adeguati per metterle in atto.

2. La rivoluzione delle donne: l'età neolitica

Il patriarcato non è sempre esistito. Ci sono prove rilevanti del fatto che nei millenni precedenti la civiltà statalista la posizione delle donne nella società fosse molto diversa. Si trattava, infatti, di una società matricentrica, ovvero costruita intorno alle donne.

All'interno del sistema dei monti Zagros e Tauro, la società del mesolitico e successivamente del neolitico ha iniziato a svilupparsi alla fine della quarta era glaciale, circa 20.000 anni fa. Questa magnifica società, con i suoi utensili ben sviluppati e sofisticati sistemi di insediamento, era molto più avanzata della precedente società basata sui clan. Questo periodo ha costituito un'epoca meravigliosa nella storia della nostra natura sociale. Molti sviluppi che sono ancora attuali trovano le proprie radici in questa fase storica: la rivoluzione agricola, la costruzione di villaggi, le radici del commercio, la famiglia basata sulla madre, così come le tribù e le organizzazioni di tipo tribale.

Molti metodi, utensili e attrezzature che usiamo ancora oggi sono basati su invenzioni e scoperte fatte molto probabilmente dalle donne di quest'epoca, come i vari utilizzi di diverse piante, l'addomesticamento di animali e la coltivazione di piante, la costruzione di abitazioni, i principi dell'alimentazione dei bambini, la zappa e il macinino, forse persino il carro tirato da buoi.

A mio parere, il culto della dea-madre in quell'epoca esprime la venerazione per il ruolo della donna in questi grandi avanzamenti, e non la deificazione di una fertilità astratta. Allo stesso tempo la gerarchia basata sulla madre-donna è la radice storica del concetto di

madre attraverso il quale tutte le società ancora rispettano e riconoscono la madre come un'autorità. Detiene questa autorità perché la madre è il principale elemento vitale che fa nascere la vita e la sostiene nutrendola, anche nelle condizioni più difficili. In effetti qualsiasi cultura e gerarchia basata sul riconoscimento di questo dato di fatto, non può che venerare la donna. La vera ragione per la longevità del concetto di madre è il fatto che la madre costituisce concretamente la base dell'essere umano e sociale, non è dovuta a un'astratta capacità di partorire.

Durante l'era neolitica intorno alla donna si è creato un ordine sociale comunitario completo, il cosiddetto «socialismo primitivo». Questo ordine sociale non presentava nessuna delle forme di comando tipiche dell'ordine statale; eppure è esistito per migliaia di anni. È questo ordine millenario che ha formato la consapevolezza sociale collettiva dell'umanità; ed è il nostro perenne desiderio di riguadagnare e di rendere immortale questo ordine sociale di uguaglianza e libertà che ha guidato la nostra costruzione del paradiso.

Il socialismo primitivo, caratterizzato da uguaglianza e libertà, funzionava perché la moralità sociale dell'ordine matriarcale non permetteva la proprietà, che è il principale fattore che sta dietro all'allargamento delle divisioni sociali. La divisione del lavoro tra i generi, l'altra questione legata a questo divario, non era ancora basata sulle relazioni di potere e di proprietà. Le relazioni private all'interno del gruppo non si erano ancora sviluppate. Il cibo che veniva raccolto o cacciato apparteneva a tutti. I bambini appartenevano al clan. Nessun uomo o donna erano proprietà private di una persona. In tutto ciò la comunità, ancora piccola e priva di un'elevata capacità produttiva, aveva una solida cultura comune ideologica e materiale. I principi fondamentali che sostenevano la società erano la condivisione e la solidarietà – proprietà e forza, come pericoli mortali, avrebbero infranto questa cultura.

Contrariamente alla società attuale, la relazione con la natura della società neolitica veniva mantenuta, in termini di cultura sia

ideologica sia materiale, attraverso l'adesione a principi ecologici. La natura veniva considerata come viva e animata, non diversamente da se stessi. Questa concezione della natura ha nutrito una mentalità che individuava nella natura una moltitudine di sacralità e divinità. Possiamo comprendere meglio l'essenza della vita collettiva se prendiamo atto del fatto che era basata su una metafisica della sacralità e della divinità derivante dalla venerazione della madre-donna.

Quello che dobbiamo capire è: come e perché è stato possibile soppiantare il sistema matriarcale del neolitico?

Nei primi raggruppamenti sociali si verificarono tensioni tra il raccogliere della donna e il cacciare dell'uomo, con il risultato che due diverse evoluzioni culturali si svilupparono in seno alla società. Nella società matriarcale il prodotto in eccedenza, seppur limitato, veniva accumulato (questo è stato l'inizio dell'economia – non come concetto ma nella sua essenza – ed è qui che troviamo le radici dei diversi tipi di economia, quella capitalista come quella del dono). Era la donna, la nutrice, a controllare questa eccedenza. Ma l'uomo (probabilmente attraverso lo sviluppo di tecniche di caccia più efficaci) ha migliorato la sua posizione, raggiunto uno status più elevato e raccolto un seguito attorno a sé. L'«uomo anziano e saggio» e sciamano, che prima non faceva parte del gruppo attorno all'uomo forte, ora si legava a lui e lo aiutava a costruire l'ideologia del dominio maschile: l'obiettivo era sviluppare un movimento sistematico contro le donne.

Nella società matriarcale del neolitico non c'erano gerarchie istituzionalizzate; ora incominciarono lentamente a essere introdotte. L'alleanza con lo sciamano e l'uomo anziano ed esperto era uno sviluppo importante da questo punto di vista. La presa ideologica stabilita dall'alleanza maschile sugli uomini giovani attirati nella loro cerchia, rafforzava la loro posizione nella comunità. Ciò che è importante è la natura del potere acquisito dagli uomini. Sia la caccia che la difesa del clan da pericoli esterni si basavano sull'uccidere e ferire e quindi avevano caratteristiche militari. Questo è stato l'ini-

zio della cultura della guerra. In una situazione di vita o di morte, l'autorità e la gerarchia vanno rispettate.

La comunità è l'ambito in cui vengono costruiti la gerarchia e il potere dello Stato. Originariamente il termine «gerarchia» si riferiva al governo dei sacerdoti, all'autorità dei saggi anziani. Inizialmente aveva anche una funzione positiva. Possiamo forse persino vedere la gerarchia benefica in una società naturale come il prototipo della democrazia. La madre-donna e gli anziani saggi garantivano la sicurezza della comunità e l'amministrazione della società; erano necessari e utili, elementi fondamentali in una società non basata sull'accumulazione e sulla proprietà. La società tributava loro rispetto volontariamente. Quando però i legami volontari si trasformano in autorità, l'utilità in interesse privato, si fanno spazio forme di coercizione arbitraria, che si legittimano dietro le esigenze della sicurezza comune e della produzione collettiva. Questo costituisce il centro di tutti i sistemi di sfruttamento e oppressione. È la creazione più sinistra mai inventata, l'origine di tutte le forme di schiavitù, di mitologia e religione, dell'annichilimento e del saccheggio sistematici.

Senza dubbio c'erano ragioni esterne per la disintegrazione della società neolitica, ma il fattore principale era la sacra società statalista dei sacerdoti. Le leggende delle prime civiltà della Mesopotamia inferiore e lungo il Nilo lo confermano. L'avanzata cultura sociale del neolitico, combinata con nuove tecniche di irrigazione artificiale, fornirono l'eccedenza necessaria per la costruzione di una simile società. È stato prevalentemente attraverso la nuova posizione di potere acquisita dall'uomo che la società urbana formatasi attorno al prodotto in eccedenza si è organizzata in forma di uno Stato.

Urbanizzazione significava mercificazione. Ne è risultato il commercio. Il commercio è entrato nel sangue della società neolitica, con le colonie. Mercificazione, valore di scambio e proprietà crebbero in modo esponenziale, accelerando così la disintegrazione della società neolitica.

3. La prima grande rottura di genere

Analogamente allo schema *rivoluzione/controrivoluzione* del materialismo storico, suggerisco di definire le svolte decisive nella storia della relazione tra i generi come *rottura di genere*. La storia ha visto due di queste rotture, e prevedo che in futuro ne vedremo un'altra.

Nelle ere sociali precedenti la civilizzazione, la forza organizzata dell'«uomo forte» esisteva al solo scopo di catturare animali e di difendersi da pericoli esterni. È questa forza organizzata a bramare l'unità del clan familiare che la donna aveva costruito come prodotto del suo lavoro emotivo. Il prevalere del clan familiare è stato la prima vera organizzazione della violenza. Ciò che è stato usurpato nel processo è stata la donna stessa, i suoi figli e parenti, tutto quanto avevano accumulato a livello materiale, morale e culturale. È stato il saccheggio dell'economia iniziale, l'economia domestica. La forza organizzata del proto-sacerdote (sciamano), l'uomo esperto e anziano e dall'animo forte, si allearono per comporre il primo e più duraturo potere patriarcale gerarchico, quello del governo sacro. Questo si può vedere in tutte le società che sono in una fase simile: fino alla fase della classe, della città e dello Stato, questa gerarchia è dominante nella vita sociale ed economica.

Nella società sumera, fino al secondo millennio a.C., nonostante il fatto che l'equilibrio si spostasse gradualmente a sfavore delle donne, i due generi erano ancora più o meno alla pari. I molti templi dedicati alle dee e i testi mitologici di questo periodo indicano che all'incirca tra il 4000 e il 2000 a.C. l'influenza della cultura della

madre-donna sui sumeri, che costituivano il centro della civiltà, era pari a quella dell'uomo. Fino ad allora intorno alla donna non si era sviluppata alcuna cultura della vergogna.

È qui che vediamo l'inizio di una nuova cultura che sviluppa la propria superiorità rispetto al culto della madre-donna. Lo sviluppo di questa autorità e gerarchia, prima dell'inizio della società divisa in classi, costituisce uno dei maggiori punti di svolta nella storia. Questa cultura è qualitativamente diversa dalla cultura della madre-donna. La raccolta e più tardi la coltivazione, elementi predominanti della cultura della madre-donna, sono attività pacifiche e non richiedono guerre. La caccia invece, di cui si fanno carico prevalentemente gli uomini, si basa sulla cultura della guerra e su una rigida autorità.

È comprensibile che l'uomo forte, il cui ruolo essenziale era quello di cacciare, invidiasse il prevalere dell'ordine matriarcale. Stabilire il suo dominio avrebbe portato molti vantaggi. L'organizzazione del potere che aveva raggiunto attraverso la caccia, gli dava ora l'opportunità di governare e stabilire la primissima gerarchia sociale. Questo sviluppo ha costituito il primo uso dell'intelligenza analitica con intenzioni malvagie; successivamente è diventato sistemico. Inoltre, la transizione dal culto della madre sacra a quello del padre sacro ha consentito all'intelligenza analitica di nascondersi dietro la santità.

Quindi l'origine dei nostri gravi problemi sociali va ricercata nelle società patriarcali diventate simili a culti, ovvero trasformate in religione attorno all'uomo forte. Con la schiavitù delle donne è stato preparato il terreno per la schiavitù non solo dei bambini, ma anche degli uomini. Via via che gli uomini acquisivano esperienza nell'accumulare valore attraverso l'uso del lavoro degli schiavi (in particolare nell'accumulazione di prodotto in eccedenza), il loro controllo e dominio su questi schiavi cresceva. Potere e autorità divennero sempre più importanti. La collaborazione tra l'uomo forte, l'anziano esperto e lo sciamano per formare un settore privilegiato diede vita a un centro di potere al quale era difficile resistere. In questo centro l'intelligenza analitica sviluppò una straordinaria narrazione

mitologica per dominare le menti del popolo. Nel mondo mitologico composto per la società sumera (e trasmesso nel tempo con qualche adattamento), l'uomo viene esaltato al punto che viene definito come creatore del cielo e della terra. Mentre la divinità e sacralità della donna viene prima degradata e poi cancellata, l'idea dell'uomo come dominatore e potere assoluto viene impressa nella società. Così, attraverso un'enorme rete di narrativa mitologica, ogni aspetto della cultura viene ricompreso nella relazione di governatore e governato, creatore e creato. La società viene indotta a interiorizzare questo mondo mitologico che gradualmente ne diventa la versione predominante. Poi viene trasformato in religione, una religione in cui si edifica il concetto di una rigida distinzione tra le persone. Ad esempio la divisione della società in classi si riflette nella storia dell'espulsione di Adamo ed Eva dal paradiso e nella condanna alla servitù. Questa leggenda fornisce potere creativo agli dei sovrani sumeri; i loro sudditi vengono ricreati come servitori.

La mitologia sumera conosceva la storia della creazione da una costola da parte di un dio antropomorfo – solo che era stata la dea Ninhursag a compiere l'atto della creazione per salvare la vita del dio maschio Enki. Nel tempo la narrazione è stata modificata a beneficio dell'uomo. Gli elementi ripetitivi della rivalità e della creatività nei miti di Enki e Ninhursag-Inanna avevano la doppia funzione, da un lato, di degradare la donna e sminuire l'importanza della sua passata creatività, dall'altro, di simbolizzare la formazione di un umano che non è altro che uno schiavo e un servitore. (Credo che questo concetto appena citato dei sacerdoti sumeri abbia svolto un ruolo in tutti i successivi dilemmi dio-servitore. Stabilire se questo sia vero è vitale, eppure la letteratura religiosa o evita di farlo o nega la sua realtà. Questo avviene perché i teologi sentono il bisogno di nascondere la verità e quindi i loro interessi nella questione?)

Le identità divine disegnate nella società sumera sono i riflessi di un nuovo approccio alla natura e di nuovi poteri sociali; più di questo, sono quasi *schierate* allo scopo di condizionare la mente in

modo diverso. Di pari passo con la diminuzione dell'influenza della dimensione naturale, la dimensione sociale acquisisce importanza, l'influenza delle donne diminuisce gradualmente e ci sono sviluppi impressionanti nell'indicare l'essere umano come assoggettato, come servitore. Mentre il crescente potere politico nella società risulta nel venire alla ribalta di alcuni dei, risulta anche nella perdita di alcune identità e in un significativo cambiamento di forma di altre. Così, durante la fase babilonese, il potere assoluto del monarca si riflette nell'ascesa del dio Marduk. Questa ultima fase della mitologia sumera indica che è stata raggiunta la soglia della nascita delle religioni monoteiste.

In un ordine come questo, dove gli uomini possiedono i bambini, il padre vuole avere quanti più figli possibile (in particolare figli maschi) per il raggiungimento del potere. Il comando dei bambini lo mette in grado di impadronirsi del potere della madre-donna: è stato creato il sistema della proprietà. Accanto alla proprietà collettiva dello Stato dei sacerdoti, si afferma la proprietà privata della dinastia. La proprietà privata aveva bisogno anche dell'istituzione della paternità: i diritti di paternità erano necessari affinché l'eredità potesse passare (in prevalenza) ai figli maschi.

Dal 2000 a.C. in avanti, questa cultura si diffuse. La condizione sociale della donna cambiò radicalmente. La società patriarcale aveva acquisito la forza per rendere leggendario il suo dominio. Mentre il mondo del maschio veniva esaltato e reso eroico, ogni cosa femminile veniva sminuita, degradata e denigrata.

La rottura di genere era così radicale da dare origine alla modifica sociale più significativa mai vista. Questo cambiamento riguardante il valore della donna nella cultura mediorientale, lo possiamo chiamare la prima rilevante rottura di genere o controrivoluzione. Io la chiamo una controrivoluzione perché non ha dato alcun contributo a uno sviluppo positivo della società. Al contrario, ha portato a uno straordinario impoverimento della vita introducendo il rigido dominio della società da parte del patriarcato e l'esclusione delle donne.

Si può dire che questo strappo nella civiltà del Medio Oriente è il primo passo nel progressivo deterioramento della sua situazione, dato che le conseguenze negative di questa rottura continuano a moltiplicarsi nel tempo. Invece di una società a due voci, ha prodotto una società con una sola voce, maschile. È stata fatta una transizione verso una cultura sociale con una sola dimensione, estremamente maschile. L'intelligenza emotiva della donna, creatrice di miracoli, profondamente umana, legata alla natura e alla vita, era perduta. Al suo posto era nata la maledetta intelligenza analitica di una cultura crudele, sottomessa al dogmatismo e separata dalla natura; essa considera la guerra come la virtù più importante, gode dello spargimento di sangue umano e vede come un diritto il suo arbitrio nei confronti delle donne e la schiavitù dell'uomo. Questa intelligenza è antitetica rispetto all'intelligenza egualitaria della donna che è mirata alla produzione dell'umano e della natura vivente.

La madre è diventata l'antica dea; ora siede nella sua casa, donna ubbidiente e casta. Lontana dall'essere uguale agli dei, non può far sentire la sua voce o mostrare il suo viso. Lentamente viene avvolta in veli, diventa prigioniera dell'harem dell'uomo forte.

La profondità della schiavitù della donna in Arabia (intensificata dalla tradizione abramitica da parte di Mosè) è collegata a questo sviluppo storico.

4. Il radicamento dell'autorità patriarcale

Una struttura gerarchica e autoritaria è essenziale per una società patriarcale. L'alleanza fra l'amministrazione autoritaria e l'autorità sacra dello sciamano ha prodotto il concetto di gerarchia. L'istituzione dell'autorità diveniva progressivamente chiara nella società con l'intensificarsi delle distinzioni di classe, per trasformarsi nell'autorità dello Stato. Fino a quando l'autorità gerarchica era di natura personale, non ancora istituzionalizzata, non aveva tanta influenza sulla società quanto nello Stato istituzionalizzato. Conformarsi a essa era parzialmente volontario e l'impegno nei suoi confronti era subordinato agli interessi della società.

Tuttavia il processo che si era messo in moto conduceva alla nascita dello Stato gerarchico. Il sistema primitivo delle comunità ha resistito per lungo tempo a questo processo. Il rispetto e la dedizione nei confronti dell'autorità dell'alleanza erano ottenuti soltanto se il surplus dei prodotti veniva condiviso con i componenti della società. Di fatto, l'accumulazione dell'eccedenza dei prodotti era considerata sbagliata; la persona che otteneva più rispetto era quella che distribuiva quanto aveva accumulato. (La venerata tradizione della generosità, che è ancora largamente diffusa nelle società strutturate in clan, ha le sue radici in questa potente tradizione storica). Fin dall'inizio, la comunità considerava l'accumulazione di prodotti in eccedenza come la più grave minaccia nei propri confronti e basava la sua moralità e religione sulla resistenza a questa minaccia. Ma, alla fine, la cultura dell'accumulazione e l'autorità gerarchica dell'uomo

hanno sconfitto quelle della donna. Dobbiamo essere molto chiari sul fatto che questa vittoria non era un'inevitabile necessità storica. Non c'è alcuna legge che affermi che una società naturale deve naturalmente trasformarsi in una società gerarchica e poi statalista. Ci può essere una propensione verso un simile sviluppo, ma equiparare una tale propensione a un processo inevitabile, incessante, che deve fare tutto il suo corso, è un'ipotesi completamente sbagliata. Considerare l'esistenza delle classi come un destino non è altro che uno stratagemma degli ideologi classisti.

Con questa sconfitta, sono comparse gravi lacerazioni nella società comunale delle donne. Il processo di trasformazione in società gerarchica non fu un processo semplice; era la fase di transizione dalla società primitiva comunale allo Stato. Alla fine la società gerarchica doveva o disintegrarsi o diventare Stato.

Sebbene abbia svolto anche qualche ruolo positivo nello sviluppo della società, come certe forme di socializzazione, l'alleanza tra poteri maschili ha fornito al patriarcato gerarchico la forza di trasformarsi in Stato. Nei fatti, la società gerarchica e patriarcale soggiogava le donne, i giovani, i componenti di altre etnie, prima dello sviluppo dello Stato. Il punto fondamentale è *come* sia stato raggiunto tale assoggettamento. L'autorità per farlo non si conseguì attraverso le leggi, ma attraverso una nuova morale basata su bisogni terreni anziché sulla sacralità.

Mentre si afferma il concetto religioso di un dio singolo e astratto, che riflette i valori della società patriarcale, l'autorità matriarcale della società naturale, con la sua miriade di dee, resiste. Nell'ordine matriarcale, le regole fondamentali sono lavorare, produrre e provvedere a mantenere viva la gente. Mentre la morale patriarcale legittima l'accumulazione e spiana la strada alla proprietà, la morale della società comunale condanna l'accumulazione dell'eccedenza come fonte di tutte le cattive azioni e incoraggia la sua distribuzione. L'armonia interna alla società si deteriora gradualmente e la tensione aumenta.

La soluzione a questo conflitto era o tornare agli antichi valori matriarcali o aumentare il potere patriarcale all'interno e all'esterno della comunità. La fazione patriarcale aveva una sola scelta. Le fondamenta per una società violenta, guerresca, basata sull'oppressione e sullo sfruttamento erano poste. Attraverso questo processo conflittuale, si è giunti alla fase dell'autorità istituzionalizzata fondata sulla forza permanente della fase-Stato.

Senza un'analisi della posizione della donna nel sistema gerarchico e delle condizioni della sua schiavitù, non si possono comprendere né lo Stato né il sistema delle classi sul quale si basa. La donna viene presa di mira non in quanto genere femminile, ma in quanto fondatrice della società matriarcale. Senza un'approfondita analisi della schiavitù delle donne e senza stabilire le condizioni per superarla, nessun altro tipo di schiavitù può essere analizzato né superato. Senza queste analisi, errori sostanziali sono inevitabili.

5. Tutta la schiavitù si basa sulla casalinghizzazione

Fin dall'enorme balzo in avanti dell'ordine gerarchico, il sessismo è stato l'ideologia di base del potere, strettamente legato alla divisione in classi e all'esercizio del potere. L'autorità della donna non si basa sul surplus di prodotti; al contrario, deriva dalla fertilità e dalla produttività e rafforza l'esistenza sociale. Fortemente influenzata dall'intelligenza emotiva, essa è strettamente legata all'esistenza come comunità. Il fatto che la donna non abbia un posto visibile nelle guerre di potere basate sul surplus di prodotti è dovuto a questa sua posizione nell'esistenza sociale.

Dobbiamo evidenziare una caratteristica che si è istituzionalizzata nel corso della civilizzazione delle società: il loro essere inclini alle relazioni di potere. Proprio come la casalinghizzazione era necessaria per ricreare la donna, la società doveva essere preparata affinché il potere potesse garantirsi la propria esistenza. La casalinghizzazione è la più antica forma di schiavitù. L'uomo forte e il suo *entourage* hanno sconfitto la madre-donna e tutti gli aspetti del suo culto attraverso una lotta lunga e di ampia portata. La casalinghizzazione si è istituzionalizzata quando la società sessista è diventata dominante. La discriminazione di genere non è limitata alle relazioni di potere tra donna e uomo. Essa determina le relazioni di potere diffuse a tutti i livelli sociali, e definisce il potere dello Stato che ha raggiunto la sua massima potenza con la modernità. La discriminazione di genere ha avuto un effetto doppiamente distruttivo sulla società. In primo luogo ha aperto la società alla schiavitù; in secondo luogo tut-

te le altre forme di riduzione in schiavitù sono state attuate sulla base della casalinghizzazione. La casalinghizzazione non mira soltanto a ricreare un individuo come oggetto sessuale. Essa non è il risultato di una caratteristica biologica; è un processo intrinsecamente sociale e mira alla società nel suo complesso. L'insulto, l'asservimento e il soggiogamento, l'insicurezza e l'ostentazione, piangere e mentire abitualmente, sono tutti aspetti propri della casalinghizzazione che devono essere rigettati dalla morale della libertà. Fondamento di una società degradata e servile, la casalinghizzazione è il basamento istituzionale su cui si è costruita la più antica forma di schiavitù e immoralità e tutte quelle successive. La società della civilizzazione riflette questo fondamento in tutte le categorie sociali. Affinché il sistema possa funzionare, la società nel suo complesso deve essere soggetta alla casalinghizzazione. Il potere è sinonimo di mascolinità. Quindi l'assoggettamento della società alla casalinghizzazione è inevitabile perché il potere non riconosce i principi della libertà e dell'uguaglianza. Se lo facesse, non potrebbe esistere. Potere e sessismo nella società condividono la stessa essenza.

Un altro punto importante che dobbiamo citare è la dipendenza e l'oppressione dei giovani costruita dagli uomini esperti e anziani in una società gerarchica. Mentre l'esperienza rafforza l'uomo anziano, l'età lo rende debole e privo di potere. Questo conduce l'anziano a reclutare i giovani, cosa che avviene conquistando le loro menti. Il patriarcato viene terribilmente rafforzato da questi strumenti, poiché il potere fisico dei giovani gli fornisce la possibilità di fare quello che vuole. Questa dipendenza dei giovani è stata continuamente perpetuata e resa più profonda. La superiorità dell'esperienza e dell'ideologia è difficile da spezzare. I giovani (e anche i bambini) sono soggiogati con le stesse strategie e tattiche, propaganda ideologica e politica e sistemi oppressivi usati nei confronti della donna. L'adolescenza, come la femminilità, non è un fatto fisico ma sociale.

Questo va compreso bene: non è una coincidenza che la prima autorità potente che è stata costruita è stata l'autorità sulle donne.

La donna rappresenta il potere della società organica, naturale e ugualitaria che non ha vissuto l'esperienza di relazioni oppressive e di sfruttamento. Il patriarcato non avrebbe potuto trionfare se questa non fosse stata sconfitta; inoltre non ci sarebbe stata la transizione verso l'istituzione dello Stato. La rottura del potere della madre-donna aveva quindi una portata strategica. Non stupisce, quindi, che sia stato un processo così arduo.

Senza analizzare il processo attraverso il quale la donna è stata sopraffatta socialmente, non è possibile capire correttamente le caratteristiche fondamentali della conseguente cultura sociale del maschio dominante. Anche la comprensione della creazione sociale della mascolinità sarebbe impossibile. Senza capire come la mascolinità sia stata costruita socialmente, non si può analizzare l'istituzione dello Stato e quindi non è possibile definire in modo accurato la cultura della guerra e del potere legate all'esistenza dello Stato. Insisto su tale questione poiché è davvero importante arrivare a svelare le macabre personalità eretesi a divinità prodotte dalle successive divisioni di classe e tutti i diversi tipi di sfruttamento e assassinio di cui si sono rese responsabili. Il soggiogamento sociale della donna è stata la più vile controrivoluzione mai realizzata.

Il potere ha raggiunto la sua piena capacità nella forma dello Stato-nazione. Trae la sua forza principalmente dal sessismo che diffonde e intensifica tramite l'integrazione delle donne nella forza lavoro così come dal nazionalismo e dal militarismo. Il sessismo, proprio come il nazionalismo, è un'ideologia attraverso la quale viene generato il potere e costruiti gli Stati-nazione. Il sessismo non dipende da differenze biologiche. Il maschio dominante considera la femmina un oggetto da usare per realizzare le proprie ambizioni. Allo stesso modo, quando ha imposto la casalinghizzazione della donna, egli ha avviato il processo di trasformazione degli uomini in schiavi; successivamente le due forme di schiavitù si sono intrecciate tra loro.

In breve, le campagne per escludere le donne e per costruire venerazione per la struttura autoritaria del maschio guerriero conqui-

statore erano strettamente collegate. Lo Stato in quanto istituzione è stato inventato dai maschi; guerre, saccheggi e razzie erano quasi il suo solo modo di produzione. L'influenza sociale della donna basata sulla produzione è stata sostituita dall'influenza sociale dell'uomo basata sulla guerra e sul saccheggio. C'è un nesso inestricabile tra la cattività della donna e la cultura sociale del guerriero. La guerra non produce, ruba e depreda. Malgrado la forza in determinate particolari condizioni possa essere decisiva per il progresso sociale (ad esempio, nella resistenza all'occupazione, all'invasione e al colonialismo si apre la strada verso la libertà), più spesso essa è distruttiva e negativa.

La cultura della violenza che è stata interiorizzata dalla società viene alimentata dalla guerra. La spada della guerra brandita nella guerra dello Stato e la mano dell'uomo all'interno della famiglia sono simboli di egemonia. L'intera società divisa in classi, dagli strati più alti ai più bassi, è incastrata tra la spada e la mano. È una questione che ho sempre cercato di comprendere: come è possibile che il potere che aveva la donna sia caduto nelle mani dell'uomo, nonostante la sua poca produttività e creatività. La risposta sta certamente nel ruolo svolto dalla forza. E quando anche la sfera economica è stata sottratta alla donna, un'atroce cattività è diventata inevitabile.

6. La seconda grande rottura di genere

Millenni dopo la costruzione del patriarcato (quella che ho chiamato «la prima grande rottura di genere») le donne hanno subito un ulteriore colpo da cui stanno ancora cercando di riprendersi. Mi riferisco all'intensificazione del patriarcato attraverso le religioni monoteistiche.

La mentalità secondo cui la società naturale doveva essere respinta si è approfondita nel sistema sociale feudale. Il pensiero religioso e filosofico costituiva la mentalità dominante della nuova società. Nello stesso modo in cui la società sumera aveva assorbito i valori della società neolitica nel suo nuovo sistema, la società feudale assorbì nelle sue strutture interne i valori morali delle classi oppresse dal vecchio sistema e dei gruppi etnici che resistevano nelle aree marginali. Lo sviluppo dal politeismo al monoteismo ha svolto un ruolo importante in questo processo. Gli elementi mitologici presenti nella mentalità venivano rinnovati con concetti religiosi e filosofici. Il potere in crescita dell'impero si rifletteva nell'evoluzione da una moltitudine di dèi dai poteri limitati a un dio onnipotente e universale.

La cultura riguardante le donne sviluppata dalle religioni monoteistiche produsse la seconda grande rottura di genere. Mentre la rottura del periodo mitologico rispondeva a un'esigenza culturale, quella del periodo monoteistico rispondeva a una «legge di dio». Trattare le donne come inferiori diventava ora un sacro comandamento divino. La superiorità dell'uomo nella nuova religione viene descritta dalla relazione tra il profeta Abramo e le donne Sarah e Agar.

Il patriarcato è ora saldamente insediato, si forma l'istituzione del concubinato ed è approvata la poligamia. Come indica la tormentata relazione tra il profeta Mosè e sua sorella Miriam, la posizione della donna viene sradicata dall'immaginario culturale. La società del profeta Mosè era una società totalmente maschile in cui le donne non avevano alcun incarico. Lo scontro con Miriam riguardava questo.

Nel periodo del regno ebraico, nato poco prima della fine del primo millennio a.C., con Davide e Salomone vediamo la transizione verso una cultura estesa di casalinghizzazione. Le donne, sotto il doppio dominio della cultura patriarcale e della cultura dello Stato religioso, non hanno alcun ruolo pubblico. La donna migliore è quella che meglio si adatta al suo uomo o al patriarca.

La religione diventa lo strumento per calunniare la donna. Prima di tutto lei – Eva – è la prima donna peccaminosa che ha sedotto Adamo determinando la sua espulsione dal paradiso. Lilith non si sottomette al dio di Adamo (una figura patriarcale) e diventa amica del capo degli spiriti malvagi (una figura umana che si rifiuta di essere serva e non ubbidisce ad Adamo). L'affermazione sumera che la donna è stata creata dalla costola dell'uomo viene inclusa nella Bibbia. Così, come già evidenziato, si realizza il completo rovesciamento della storia originaria: da creatrice la donna diviene creata. Nelle tradizioni religiose le donne vengono raramente nominate tra i profeti. La loro sessualità viene vista come il male più abietto ed è costantemente denigrata e sporcata. Le donne, che ancora avevano un posto onorato nelle società sumera ed egizia, diventarono figure di disgrazia, peccato e seduzione.

Con l'arrivo del periodo del profeta Gesù arriva la figura della Madre Maria. Anche se si tratta della madre del figlio di dio, non è rimasta alcuna traccia della sua precedente divinità femminile.

Una madre estremamente silenziosa, piangente (senza il titolo di dea!) ha sostituito la madre-dea. La caduta continua. È piuttosto ironico che una semplice donna venga fecondata da dio. In effetti,

la trinità di Padre, Figlio e Spirito Santo rappresenta la sintesi tra religioni politeistiche e religione monoteistica.

Mentre anche Maria dovrebbe essere considerata una divinità, viene vista come un mero strumento dello Spirito Santo. Questo indica che la divinità è diventata esclusivamente maschile. Nei periodi sumero ed egizio, dei e dee erano quasi alla pari. Persino durante l'era babilonese la voce della madre-dea era ancora percepibile forte e chiara.

La donna non aveva più un ruolo sociale tranne quello di essere la donna della propria casa. Il suo dovere primario era di occuparsi dei suoi figli maschi, gli "dei-figli", il cui valore era molto aumentato dal periodo mitologico. La sfera pubblica le era totalmente preclusa. La pratica delle donne sante e vergini della cristianità di fatto era una ritirata nell'isolamento per trovare la salvezza dai peccati. Questa vita santa e monastica offriva in certa misura un rifugio dal sessismo e dalla condanna. Ci sono ragioni materiali e spirituali buone e forti per scegliere la vita in un convento al posto della vita infernale a casa. Possiamo quasi chiamare questa istituzione il primo partito delle donne povere.

La monogamia, che si era saldamente insediata con l'ebraismo, venne assunta dal cristianesimo e santificata. Questa pratica ha un posto importante nella storia della civiltà europea. In essa, uno degli aspetti nefasti è il fatto che le donne sono trattate come oggetti sessuali, in conseguenza del divieto per i cattolici di divorziare.

Con l'arrivo del profeta Maometto e dell'Islâm, la condizione delle donne nella cultura patriarcale delle tribù del deserto veniva in una certa misura migliorata. Ma nella sua essenza l'Islâm si basava sulla cultura abramitica; le donne nel periodo del profeta Maometto avevano lo stesso status che nel periodo di Davide e Salomone. Come allora, erano legittimi i matrimoni poligami per motivi politici e la presenza di numerose concubine. Malgrado il matrimonio islamico si limitasse a quattro donne, la sostanza non cambiò perché il possesso di harem e concubine divenne un'istituzione.

Tanto la cultura cristiana quanto quella musulmana sono diventate un ostacolo al superamento della società sessista. Le politiche del cristianesimo nei confronti delle donne e della sessualità in generale sono ciò che sta dietro alla crisi della vita monogama nella modernità. Questa è la realtà dietro la crisi della cultura sessista nella società occidentale.

Questo non può essere risolto attraverso il celibato come viene richiesto ai preti e alle suore. La soluzione islamica, che dà priorità alla soddisfazione sessuale maschile con molte donne nella posizione di mogli e concubine, è stata altrettanto fallimentare. In sostanza l'harem non è che un bordello privatizzato a uso esclusivo di un individuo privilegiato. Le pratiche sociali sessiste dell'harem e della poligamia hanno avuto un ruolo determinante nella società mediorientale rimanendo indietro rispetto alla società occidentale. Mentre la restrizione della sessualità da parte della cristianità è stato un fattore che ha portato alla modernità, l'incoraggiamento eccessivo della soddisfazione sessuale è stato un fattore che ha portato l'Islām a regredire a uno stato peggiore di quello delle antiche società tribali del deserto e ha fatto sì che venisse sorpassato dalla modernità occidentale.

L'effetto del sessismo sullo sviluppo sociale è molto più grande di quanto pensiamo. Analizzando l'allargamento del divario tra lo sviluppo sociale orientale e quello occidentale, dobbiamo concentrarci sul ruolo del sessismo. La concezione sessista dell'Islām ha prodotto risultati molto più negativi che la civiltà occidentale per quanto riguarda la riduzione in schiavitù delle donne e il dominio maschile.

La servitù sociale non è solo un fenomeno di classe. C'è un livello di assoggettamento più profondo e nascosto di quello che sta nel sistema fondato sulla proprietà degli schiavi. Ammorbidire questa verità contribuisce a rafforzare il sistema. Il paradigma fondamentale della società è un sistema di servitù senza inizio né fine.

7. Famiglia, dinastia e Stato

Ho accennato al legame che intercorre tra le relazioni di potere all'interno della famiglia patriarcale e lo Stato. Ciò merita uno sguardo più approfondito.

Le pietre angolari dell'ideologia dinastica sono la famiglia patriarcale, la paternità e l'aver molti figli maschi. A questo si può risalire per la comprensione del potere politico nel sistema patriarcale. Mentre il sacerdote stabilisce il proprio potere attraverso la sua presunta capacità di dare significato e interpretare, l'uomo forte costruisce la sua leadership attraverso l'uso del potere politico. Il potere politico può essere inteso come uso della forza quando la leadership non viene rispettata. D'altro canto il potere dei sacerdoti si basa sulla «collera divina» in caso di disobbedienza; in quanto potere spirituale ha tutta la capacità di esercitare pressione. La vera fonte del potere politico è l'*entourage* militare dell'uomo forte.

La dinastia – sia in quanto ideologia che nella pratica – si è sviluppata come risultato del ribaltamento di questo sistema. All'interno dell'ordine patriarcale, il governo patriarcale si è potuto radicare in profondità in quanto frutto dell'alleanza tra «l'uomo anziano esperto», «l'uomo forte» con il suo *entourage* militare, e lo sciamano che, come leader sacro, era il precursore del sacerdote.

Il sistema dinastico andrebbe inteso come un insieme integrato, dove ideologia e struttura non possono essere separate. Si è sviluppato a partire dal sistema tribale, ma si è stabilito come nucleo amministrativo della famiglia di classe superiore, scalzando in questo

modo il sistema tribale. È una classe emergente, con una gerarchia molto rigida. È il prototipo del potere e dello Stato. Dipende dall'uomo e dai figli maschi; averne molti è importante per avere potere. La poligamia, l'harem e il sistema del concubinato sono una conseguenza di ciò. La creazione del potere e dello Stato è la sua priorità. In particolare, la dinastia è stata la prima istituzione a garantire i propri clan e tribù, mentre gli altri sistemi tribali si erano abituati alla divisione in classi e alla schiavitù. Nella civiltà mediorientale si è così profondamente radicata che non c'è quasi potere o Stato che non sia una dinastia. Essa costituisce un vero laboratorio per il potere e lo Stato, perciò viene continuamente perpetuata ed è così difficile da superare.

È importante anche analizzare la famiglia attuale in quanto istituzione ideologica. Ogni uomo nella famiglia si percepisce come il sovrano di un piccolo regno. Questa ideologia dinastica è la vera ragione del perché la famiglia sia una questione così importante. Più grande è il numero di donne e bambini che appartengono a una famiglia, maggiori sono la sicurezza e l'onore raggiunti dall'uomo.

Se dovessimo eliminare donna e famiglia dal sistema della civiltà, dal suo potere e dal suo Stato, resterebbe ben poco per costituire l'ordine sociale. Ma il prezzo di ciò è l'esistenza dolorosa, impoverita, degradata e sconfitta della donna in uno stato di guerra permanente a bassa intensità.

Il monopolio maschile che è stato mantenuto sulla vita e sul mondo della donna nella storia non è dissimile dalla catena monopolistica che i monopoli del capitale mantengono sulla società. Esso rappresenta il più antico potente monopolio. Arriveremmo a conclusioni più realistiche se leggessimo l'esistenza della donna come il più antico fenomeno coloniale. Sarebbe più rigoroso se definissimo le donne come la più antica popolazione colonizzata mai diventata nazione.

La famiglia, in questo contesto sociale, si è sviluppata come un piccolo Stato dell'uomo. La famiglia come istituzione è stata continuamente perfezionata nella storia della civiltà, unicamente per il

rafforzamento che conferisce agli apparati del potere e dello Stato. In primo luogo, essa si è trasformata in una cellula staminale della società statalista, dando potere alla famiglia nella persona del maschio. In secondo luogo, è stato garantito il lavoro illimitato e non retribuito della donna. In terzo luogo, la donna è stata deputata all'allevamento dei figli per rispondere al bisogno di prole. In quarto luogo, essa serve da esempio per diffondere schiavitù e immoralità in tutta la società. La famiglia, così costituita, è l'istituzione in cui l'ideologia dinastica diventa funzionale.

Nel contesto sociale, la famiglia e il matrimonio rappresentano dunque il più grande ostacolo alla libertà. Quando la donna si sposa viene di fatto ridotta in schiavitù. È difficile immaginare un'istituzione in grado di asservire quanto il matrimonio. La sua istituzione coincide con l'affermarsi delle più profonde schiavitù, schiavitù che si consolidano ulteriormente all'interno della famiglia. Non mi riferisco qui alle situazioni di convivenza o alle relazioni di coppia in generale, le quali possono essere ricche di senso in conseguenza delle concezioni della libertà e dell'uguaglianza su cui si fondano. Mi riferisco al classico e inveterato sistema matrimoniale e familiare. In esso, la proprietà assoluta della donna comporta il suo ritiro dagli spazi politici, intellettuali ed economici; uno spazio che non si recupera facilmente. Perciò è necessario rivedere radicalmente la famiglia e il matrimonio, sviluppando linee guida comuni che tendano alla democrazia, alla libertà e alla parità di genere. Matrimoni o relazioni non paritarie, bisogni sessuali o concezioni familiari tradizionali, possono essere all'origine delle più pericolose negazioni della possibilità di vivere liberamente. Non abbiamo bisogno di queste associazioni, bensì di raggiungere la parità di genere e la democrazia nella società, nell'ottica di configurare una vita giusta e comunitaria. Questo si può fare soltanto analizzando la mentalità e il contesto politico che generano tali associazioni distruttive.

La cultura dinastica e della famiglia, tuttora così potente nella società mediorientale contemporanea, è una delle principali fonti

dei suoi problemi perché ha dato luogo a una popolazione eccessiva, a potere e ad ambizioni da condividere nel potere dello Stato. La degradazione delle donne, la disuguaglianza, la mancata istruzione dei bambini, conflitti famigliari e problemi di onore, sono tutti collegati alla questione della famiglia. L'ambito famigliare è un modello in piccolo di quelli che sono i problemi del potere e dello Stato. Perciò analizzare la famiglia è essenziale per analizzare potere, Stato, classe e società.

I centri dello Stato e del potere hanno dato al padre-uomo all'interno della famiglia una replica della loro autorità e del loro ruolo.

Così la famiglia è diventata lo strumento più importante per legittimare i monopoli. È diventata la sorgente di schiavi, servi, lavoratori, soldati e fornitori di tutti gli altri servizi necessari ai circoli di governanti e capitalisti. È per questo che attribuiscono tanta importanza alla famiglia, che l'hanno santificata. Nonostante il fatto che il lavoro della donna sia la fonte più importante di profitto per i circoli capitalisti, essi l'hanno nascosto caricando la famiglia di ulteriori fardelli. La famiglia è stata trasformata nell'assicurazione del sistema, perciò verrà inevitabilmente perpetuata.

La critica della famiglia è vitale. In Medio Oriente, residui delle società patriarcali e stataliste del passato e modelli della società occidentale non hanno creato una sintesi, ma un'*impasse*. Il groviglio creatosi all'interno della famiglia è ancor più ingarbugliato di quello all'interno dello Stato. Se la famiglia continua a mantenere la propria forza rispetto ad altri legami sociali in più rapida dissoluzione è perché è l'unico rifugio sociale disponibile. Non possiamo ignorare la famiglia. Se analizzata correttamente, essa può diventare il pilastro della società democratica. Non solo la donna, ma l'intera famiglia dovrebbe essere analizzata come cellula staminale del potere; in caso contrario, priveremmo l'ideale e l'attuazione della civiltà democratica del suo elemento più importante.

La famiglia è un'istituzione sociale che non può essere rimossa. Deve essere trasformata. La pretesa di proprietà su donne e bambini

proposta dalla gerarchia va abbandonata. Il capitale (in tutte le sue forme) e le relazioni di potere non devono avere parte nelle relazioni di coppia. L'allevamento dei figli come ragione di esistere di questa istituzione va abolito. L'approccio ideale all'associazione maschio-femmina è quello che si basa sulla filosofia della libertà, fedele a una società morale e politica. In questo quadro, la famiglia trasformata sarà la più robusta assicurazione della civiltà democratica e una delle sue relazioni fondamentali. I rapporti naturali tra compagni/e sono più importanti delle relazioni di coppia ufficiali. In una relazione bisogna sempre accettare il diritto dell'altro a vivere da solo e non bisogna comportarsi in modo oppressivo o noncurante.

Nella costruzione della civiltà democratica il ruolo della famiglia è vitale. Chiaramente, nella civiltà democratica, la famiglia sperimenterà la sua più significativa trasformazione. Una famiglia fondata sull'ignoranza è inaccettabile. Soltanto se la donna si riapproprierà della forza e del rispetto di cui è stata spogliata potranno svilupparsi unioni famigliari ricche di senso.

8. La condizione delle donne nella società curda

Fin qui, ho descritto alcune caratteristiche generali della società sessista. Lasciatemi concludere quest'analisi con alcune considerazioni specifiche sulla condizione delle donne curde.

La transizione dalla civiltà sumera a quella ittita ha spinto i proto-curdi a rafforzare la loro esistenza tribale. Dato che la creazione prematura di uno Stato avrebbe causato la loro eliminazione, sembrano aver preferito uno stile di vita semi-nomade, semi-guerrigliero. Mentre intorno a loro venivano costituiti più e più Stati, essi sentivano il crescente bisogno di rafforzare le proprie strutture tribali. Il tribalismo curdo assomigliava allo stile di vita di un gruppo di guerriglia. Guardando più da vicino la famiglia all'interno dell'organizzazione tribale, vediamo la preminenza del matriarcato e della libertà. Le donne erano abbastanza influenti e libere. La vigilanza, la forza e il coraggio delle donne curde di oggi origina da questa antica tradizione storica. Tuttavia un aspetto negativo della vita tribale è che le opportunità di transizione verso una società più avanzata sono ristrette.

Non è una coincidenza che tra i popoli del Medio Oriente i curdi abbiano un senso della libertà più sviluppato. Lo vediamo nel loro sviluppo storico. La prolungata assenza delle classi governanti e sfruttatrici, incapaci di generare qualsiasi valore positivo per la comunità, aggiunta al fatto che in tutta la loro storia i curdi hanno dovuto combattere la natura e le incursioni straniere, hanno contribuito allo sviluppo di questa caratteristica. Il fatto che le donne nella società curda abbiano un ruolo più di spicco che in altre società del

Medio Oriente è dovuto a questa realtà storica. Tuttavia, la situazione attuale delle donne nella società curda va analizzata a fondo. In tutto il mondo la condizione delle donne è brutta, ma quella delle donne curde è per molti aspetti unica: non è altro che una terribile schiavitù. Di fatto, anche la condizione dei bambini è orribile.

Nonostante in Kurdistan sia considerata sacra, la famiglia è stata frantumata, soprattutto come risultato dell'assenza di libertà, incapacità economica, mancanza di istruzione e problemi di salute. Il fenomeno dei cosiddetti omicidi d'onore è la vendetta simbolica per quello che è successo nella società in generale. La distruzione dell'onore della società, così come la perdita di mascolinità, vengono fatte scontare alla donna. Al maschio curdo, che ha perso sia la forza morale che quella politica, non resta che l'onore della donna quale ambito in cui provare la propria forza o la sua mancanza.

Nelle attuali circostanze, la crisi della famiglia può essere risolta solo attraverso una generale democratizzazione della società. L'istruzione e la comunicazione radiotelevisiva in madrelingua possono parzialmente rimuovere la menomazione identitaria. Nel matrimonio, le relazioni tra marito e moglie e figli non avevano ancora superato le antiche relazioni feudali quando le spietate relazioni del capitalismo le hanno assediato trasformando la loro vita in una prigione totale.

Nella sua lotta per la libertà del popolo curdo, il PKK non ha combattuto solo contro gli effetti rovinosi del colonialismo; ha combattuto soprattutto contro il feudalesimo interno, per cambiare la condizione delle donne e mettere fine alla schiavitù della società in generale. Le donne sono state attratte dalla lotta in gran numero non solo per resistere al colonialismo, ma anche per mettere fine al feudalesimo interno e ottenere libertà. Sin dagli anni Ottanta questo ha fatto sì che le donne curde si organizzassero come movimento sia dentro che fuori dall'organizzazione per prendere e dare seguito a decisioni inerenti non solo loro, ma l'intera società. Da parte mia, ho cercato di sostenerle come posso, sia a livello teorico che nella pratica.

9. Il capitalismo

Una definizione realistica del capitalismo non dovrebbe presentarlo come una costante creata e caratterizzata da un unico pensiero e da un'unica azione. Esso è, nella sua essenza, costituito da azioni di individui e gruppi opportunisti che si sono insediati nelle aperture e nelle crepe della società via via che si sviluppava il potenziale del surplus della produzione; queste azioni sono diventate sistematiche quando hanno cominciato a erodere il surplus sociale.

Questi individui e gruppi non sono mai più dell'uno o due per cento della società. La loro forza sta nel loro opportunismo e nelle loro capacità organizzative. Il loro successo, oltre che sulle capacità organizzative, si basa anche sul controllo che esercitano sui beni necessari e sulla fluttuazione dei prezzi nel punto in cui si intersecano offerta e domanda. Se non vengono soppressi dalle forze ufficiali della società, se anzi riescono a sostenersi e a trarre vantaggio dai loro profitti, allora questi gruppi che vivono ai margini di tutte le società si legittimano come i nuovi padroni. In tutta la storia della civiltà, in particolare nelle società del Medio Oriente, questi gruppi marginali di agenti-profittatori sono sempre esistiti. Ma a causa dell'odio della società nei loro confronti, non hanno mai osato uscire dalle nicchie in cui risiedevano per mostrarsi alla luce del giorno. Neppure gli amministratori più dispotici hanno avuto il coraggio di dare loro legittimità. Non erano soltanto disprezzati, erano visti come il più pericoloso potere corruttivo, la loro etica era considerata la radice di ogni male. E in effetti, l'infinita ondata di guerre, sac-

cheggi, massacri e sfruttamento originate dall'Europa occidentale negli ultimi quattrocento anni è in larga misura il risultato dell'egemonia del sistema capitalista (ma anche la più grande resistenza ha avuto luogo in Europa occidentale, quindi non può essere considerata una sconfitta completa per l'umanità).

Il capitalismo e lo Stato-nazione rappresentano il maschio dominante nella sua forma più istituzionalizzata. La società capitalista è la prosecuzione e il culmine di tutte le antiche società dello sfruttamento. È una continua guerra contro la società e la donna. In sintesi, il capitalismo e lo Stato-nazione sono il monopolio del maschio tirannico e sfruttatore.

Rompere questo monopolio sarà forse più difficile che scindere l'atomo. Principale obiettivo dell'egemonia ideologica della modernità capitalista è cancellare completamente i fatti storici e sociali che riguardano la sua concezione e la sua essenza. Questo dipende dal fatto che la forma economica e sociale capitalista non è una necessità sociale e storica; è una costruzione artificiale, forgiata attraverso un processo complesso. Religione e filosofia sono state trasformate in nazionalismo, la divinità dello Stato-nazione. Il fine ultimo della sua guerra ideologica è garantire il proprio monopolio sul pensiero. Le sue armi principali per raggiungere questo obiettivo sono: il fanatismo religioso, la discriminazione di genere e lo scientismo come religione positivista. Senza egemonia ideologica, con la sola oppressione politica e militare, mantenere la modernità sarebbe impossibile. Mentre il capitalismo usa il fanatismo religioso per controllare la coscienza della società, esso usa il nazionalismo per controllare classi e cittadinanza, un fenomeno che è sorto intorno al capitalismo.

L'obiettivo della discriminazione di genere è negare alle donne ogni speranza di cambiamento. Il modo di funzionare più efficace dell'ideologia sessista è intrappolare il maschio in relazioni di potere e rendere la donna impotente attraverso lo stupro costante. Attraverso lo scientismo positivista, il capitalismo neutralizza il mondo accademico e i giovani, convincendoli che non hanno altra scelta se non

quella di integrarsi nel sistema, un'integrazione che viene garantita al prezzo di numerose concessioni.

Come tutti i sistemi sociali oppressivi e sfruttatori, il capitalismo non poteva sorgere senza creare uno Stato. Mentre il dogmatismo del sistema feudale aveva un carattere religioso, quello della società arcaica schiavista aveva un carattere mitologico. Un dio era impersonato nel re e nella dinastia; oggi invece dio viene presentato come il potere invisibile nell'esistenza nobile dello Stato.

Quando il capitalismo ha visto l'occasione di diventare un sistema, ha esordito eliminando tutte le società basate sulla cultura della madre-donna. Agli inizi della modernità, la forza della socialità femminile che ancora cercava di resistere venne bruciata sui roghi della caccia alle streghe. I roghi furono lo strumento utilizzato per imporre l'egemonia sulla donna attraverso la sua profonda riduzione in schiavitù. La donna è oggi sottomessa al sistema anche in conseguenza della quantità di roghi che illuminarono gli albori del capitalismo. La radicata paura del rogo ha messo le donne in Europa al completo servizio dell'uomo.

Dopo aver eliminato le donne, il sistema ha spietatamente demolito la società agricola e di villaggio. Fino a quando resta in piedi il carattere comunitario democratico della società, il capitalismo non può ottenere il massimo del potere e del profitto. Perciò, inevitabilmente, questo tipo di socialità venne preso di mira. In questo modo, il completo intrappolamento dello schiavo più antico, la donna, è diventato il modello per tutte le altre forme di schiavitù, quelle di uomini e bambini.

Il potere politico e militare svolge un ruolo molto importante nel mantenere l'egemonia del sistema capitalista. Ma cruciale è possedere, e quindi paralizzare, la società attraverso l'industria culturale. Sotto l'influenza del sistema la mentalità delle comunità si è indebolita e i suoi componenti sono diventati ingenui. Molti filosofi affermano che la società è stata trasformata in una società dello spettacolo simile a uno zoo. Le industrie del sesso, dello sport, dell'arte,

in combinazione e in sequenza, bombardano incessantemente l'intelligenza emotiva e analitica tramite la diffusione delle più disparate pubblicità. Come risultato, sia l'intelligenza emotiva sia quella analitica sono diventate completamente disfunzionali; la conquista della mentalità della società è quindi completa.

Ciò che preoccupa di più è l'accettazione volontaria da parte della società di questa cattività per mezzo della combinazione delle industrie culturale e del sesso e, inoltre, la sua percezione come un'esplosione di libertà! Questa è la più forte base e strumento di legittimazione in mano ai governanti. Il capitalismo può raggiungere la fase dell'impero solo con l'aiuto dell'industria culturale. Quindi la lotta contro l'egemonia culturale richiede la lotta più difficile di tutte: la lotta intellettuale. Solo quando riusciremo a sviluppare e organizzare l'essenza e la forma della lotta contro la guerra culturale condotta dal sistema tramite le sue invasioni, l'assimilazione e l'industrializzazione, solo allora la lotta per la libertà, l'uguaglianza e la democrazia avrà una qualche possibilità di riuscita.

La modernità capitalista è un sistema che si basa sulla negazione dell'amore. La sua negazione della società, l'individualismo senza freni, la discriminazione di genere in tutti i settori, la deificazione del denaro, la sostituzione di dio con lo Stato-nazione, la riduzione della donna a un automa poco o per nulla retribuito, tutto ciò implica l'assenza delle stesse basi materiali per l'amore.

10. L'economia

L'economia è stata trasformata in un argomento che le persone comuni non devono capire. È stata resa intenzionalmente complicata in modo che la semplice realtà possa essere nascosta. È la terza forza, dopo l'ideologia e la violenza, attraverso la quale le donne e successivamente l'intera società sono state intrappolate e forzate ad accettare la dipendenza. Economia letteralmente significa «gestione della casa», originariamente un regno delle donne, insieme ad altre sezioni fondamentali della società che affronterò più avanti.

Anche nell'ordine della donna c'era accumulazione, ma non era per il mercante o il mercato. Era per la famiglia. Questa è l'essenza dell'economia reale e umanitaria. Grazie alla diffusione della cultura del dono, l'accumulazione non poteva diventare un pericolo. La cultura del dono è un'importante forma di attività economica, ed è compatibile con il ritmo dello sviluppo umano. Dato che la donna è stata generalmente esclusa dalla storia della civiltà, e in particolare dalla modernità capitalista, il potere maschile ha avuto l'occasione di distorcere il funzionamento dell'economia trasformandola in una massa di problemi. Questo è stato fatto da persone senza un legame organico con l'economia, per via della loro eccessiva sete di profitto e di potere. Costoro hanno posto tutte le forze economiche, e in particolare le donne, sotto il proprio controllo. Il risultato è che le forze del potere e dello Stato sono cresciute in modo eccessivo, come un tumore nella società, fino al punto in cui non possono più essere mantenute o sostenute.

Il problema economico in realtà inizia quando la donna viene esclusa dall'economia. Essenzialmente l'economia è tutto ciò che ha a che vedere con il sostentamento. Può sembrare strano, ma io credo che il vero creatore dell'economia sia ancora la donna, nonostante tutti i tentativi di travolgerla e di colonizzarla. Un'approfondita analisi dell'economia mostrerà che la donna è la forza fondamentale dell'economia. In effetti questo è chiaro se consideriamo il suo ruolo nella rivoluzione agricola e come abbia raccolto piante per milioni di anni. Oggi non lavora solo all'interno della casa, ma in molti settori della vita economica; è quella che mantiene la ruota in movimento. Dopo la donna, quelli che possono essere classificati come schiavi, servi e lavoratori sarebbero in seconda linea nella rivendicazione di essere creatori dell'economia. Sono stati continuamente e crudelmente mantenuti sotto controllo, in modo tale che le forze della civilizzazione potessero sottrarre loro prodotti in eccedenza e valore. In terza linea sono tutti gli artigiani, piccoli mercanti e gestori di negozi e contadini proprietari di terre, dei quali bisogna riconoscere che sono un po' più liberi. A questa categoria possiamo aggiungere artisti, architetti, ingegneri, medici e altri lavoratori autonomi. Questo potrebbe quasi completare il quadro di coloro che creano e costituiscono l'economia.

Il periodo più brutale per la donna è stato quando è stata estromessa dall'economia durante la civiltà capitalista. Questa realtà può essere chiamata «destituzione della donna dall'economia». Questo è diventato il più dirompente e profondo paradosso sociale. L'intera popolazione femminile è stata lasciata senza impiego. Nonostante il fatto che il lavoro domestico sia il lavoro più difficile, viene considerato privo di valore. Nonostante il fatto che il parto e l'allevamento dei bambini siano i compiti più impegnativi di tutti, non sempre vengono considerati preziosi, ma quasi sempre solo come una seccatura. Oltre a essere una macchina disoccupata che partorisce e alleva bambini, che si può acquistare a basso prezzo e può essere usata senza costi, la donna può essere usata come capro espiatorio, che

porta la colpa per tutto ciò che c'è di sbagliato. In tutta la storia della civiltà, è stata messa al livello più basso della società, dove svolge il suo lavoro domestico non retribuito, alleva bambini e tiene unita la famiglia; compiti che formano la vera base dell'accumulazione capitalista. In effetti, nessun'altra società ha avuto il potere di sviluppare e sistematizzare lo sfruttamento della donna fino al punto al quale è arrivato il capitalismo. Durante il periodo capitalista, è stata obiettivo di ineguaglianza, senza libertà e senza democrazia, a tutti i livelli. Inoltre il potere della società sessista è stato attuato con una tale intensità e profondità che la donna è stata trasformata in oggetto e soggetto dell'industria del sesso. La società del dominio maschile ha raggiunto il suo apice nella civiltà capitalista.

Donna ed economia sono componenti interconnesse. Siccome genera economia solo in base ai bisogni fondamentali, un'economia gestita dalla donna non conosce mai crisi, non causa mai inquinamento ambientale, e non diventa mai una minaccia per il clima. Quando smetteremo di produrre per il profitto, avremo raggiunto la liberazione del mondo. Questo sarà, al tempo stesso, la liberazione stessa dell'umanità e della vita.

11. Uccidere il maschio dominante

Avviare la terza grande rottura di genere contro il maschio dominante

Nonostante il fatto che il dominio maschile sia ben istituzionalizzato, anche gli uomini sono schiavi. Il sistema di fatto riproduce se stesso nell'individuo maschile e femminile e nella loro relazione. Per questo, se vogliamo sconfiggere il sistema, abbiamo bisogno di un approccio radicale, nuovo, nei confronti della donna, dell'uomo e della loro relazione.

La storia in un certo senso è la storia del maschio dominante che ha acquisito potere con l'avvento della società divisa in classi. Il potere della classe dominante si forma contemporaneamente al carattere dominante maschile. Ancora una volta, il dominio viene convalidato attraverso bugie mitologiche e punizione divina. Sotto queste maschere c'è la realtà fatta di pura forza e rozzo sfruttamento. In nome dell'onore, l'uomo ha rubato posizione e diritti alla donna nel modo più insidioso, sleale e dispotico. Il fatto che in tutta la storia la donna sia stata privata della sua identità e del suo carattere – l'eterna prigioniera – per mano dell'uomo, ha causato molti più danni di quanti ne abbia fatti la divisione in classi. La prigionia della donna è una misura della generale riduzione in schiavitù e del declino della società, così come delle sue menzogne, delle ruberie e della tirannia. Il dominio maschile sulla società ha finora impedito persino un'analisi scientifica del fenomeno della donna.

La questione fondamentale è perché l'uomo sia così geloso, dominante e maligno quando si tratta della donna; perché persista a comportarsi da stupratore. Indubbiamente lo stupro e il dominio sono fenomeni legati allo sfruttamento sociale, riflettono lo stupro della società da parte della gerarchia, del patriarcato e del potere. Se guardiamo un po' più a fondo, vedremo che queste azioni esprimono anche un tradimento nei confronti della vita.

La multiforme devozione della donna alla vita può forse aiutarci a spiegare la posizione sociale sessista dell'uomo. L'influenza accecante e sfibrante del sessismo nella società porta a una generale perdita del benessere e, di conseguenza, all'insorgere di rabbia, stupro e ad atteggiamenti di predominio. In questo senso è importante mettere all'ordine del giorno il problema dell'uomo, che è molto più serio della questione della donna. Probabilmente è più difficile analizzare i concetti di dominazione e potere, concetti collegati all'uomo. Non è la donna, ma l'uomo che si rifiuta di cambiare. Egli teme che rinunciando al ruolo di maschio dominante si ritroverebbe nella posizione di un monarca che ha perduto il proprio regno. Dovrebbe essere reso consapevole del fatto che questa forma di dominio, assolutamente vuota, lo priva anche della sua libertà e, peggio ancora, ipoteca il cambiamento.

Per condurre una vita ricca di senso, è necessario definire la donna e il suo ruolo nella vita sociale. Non nel senso di una trattazione delle sue caratteristiche biologiche e della sua condizione sociale, ma di un'analisi del concetto fondamentale di donna in quanto essere. Se possiamo definire la donna, allora diventa possibile definire l'uomo. Usare l'uomo come punto di partenza per definire la donna o la vita, invece, produrrebbe interpretazioni errate, perché l'esistenza naturale della donna è più centrale di quella dell'uomo. La condizione della donna è umiliata e resa insignificante dalla società del maschio dominante, ma ciò non deve impedirci di comprenderne la realtà.

È dunque evidente che il fisico della donna non è né inadeguato né inferiore; al contrario, il corpo femminile ha una maggiore centralità

rispetto a quello dell'uomo. Tale centralità è all'origine dell'estrema e insensata gelosia maschile.

La conseguenza naturale delle differenze dei loro fisici è che l'intelligenza emotiva della donna è molto più forte di quella dell'uomo. L'intelligenza emotiva è connessa alla vita, è l'intelligenza che governa l'empatia e la simpatia. Anche quando si sviluppa l'intelligenza analitica della donna, la sua intelligenza emotiva le consente di condurre una vita equilibrata, di essere devota alla vita e di non essere distruttiva.

Come si può evincere da quanto abbiamo accennato, l'uomo è un sistema. Il maschio è diventato uno Stato e lo ha trasformato nella cultura dominante. Oppressione di classe e di genere si sviluppano insieme; la mascolinità ha prodotto il genere dominante, la classe dominante e lo Stato dominante. Analizzando l'uomo in questo contesto, diventa chiaro che la mascolinità deve essere uccisa.

In effetti uccidere l'uomo dominante è il principio fondamentale del socialismo. Cosa significa uccidere il potere? Significa uccidere il dominio unilaterale, l'ineguaglianza e l'intolleranza. Significa, inoltre, uccidere il fascismo, la dittatura e il dispotismo. Bisogna ampliare il concetto in modo da includervi tutti questi aspetti.

Liberare la vita è impossibile senza una radicale rivoluzione delle donne che cambi la mentalità e la vita dell'uomo. Se siamo incapaci di fare la pace tra l'uomo e la vita e tra la vita e la donna, la felicità non è che una vana speranza. La rivoluzione di genere non riguarda solo la donna. Riguarda cinquemila anni di civiltà fondata sulla società divisa in classi che ha ridotto l'uomo in condizioni peggiori della donna. Questa rivoluzione di genere significherebbe quindi simultaneamente la liberazione dell'uomo.

Ho utilizzato spesso il concetto di «divorzio totale», intendendo con ciò la capacità di divorziare dalla cultura del dominio maschile vecchia di cinquemila anni. Le identità di genere femminile e maschile che conosciamo oggi sono costruzioni che si sono formate molto più tardi della femmina e del maschio biologici. La donna

è stata sfruttata per migliaia di anni in base a questa identità costruita; non le è mai stato riconosciuto il suo lavoro. L'uomo deve superare il fatto di vedere sempre la donna come moglie, sorella, o amante – stereotipi forgiati dalla tradizione e dalla modernità.

Affermare che prima dobbiamo affrontare la questione dello Stato e poi la questione della famiglia non ha senso. Nessun problema sociale serio può essere compreso se affrontato in maniera separata. Un metodo molto più efficace è guardare ogni cosa all'interno della totalità, dare significato a ogni questione all'interno di questa relazione reciproca. Questo metodo è uno strumento valido anche per la risoluzione dei problemi. Analizzare la mentalità sociale senza analizzare lo Stato, analizzare lo Stato senza analizzare la famiglia, e analizzare la donna senza analizzare l'uomo, produrrebbe risultati insoddisfacenti. Dobbiamo analizzare questi fenomeni sociali come un complesso integrato; in caso contrario, la soluzione alla quale giungeremmo sarebbe inadeguata.

Le soluzioni per tutti i problemi sociali del Medio Oriente dovrebbero avere al centro la condizione della donna. L'obiettivo fondamentale per il periodo a venire deve essere di conseguire la terza grande rottura di genere; questa volta contro il maschio. Senza parità di genere nessuna aspirazione a libertà e uguaglianza può essere soddisfatta. Di fatto, libertà e uguaglianza non si possono realizzare senza raggiungere la parità di genere. La libertà della donna è la componente più complessiva e permanente della democratizzazione. Il sistema sociale è fortemente vulnerabile a causa dell'irrisolta questione della donna; donna che prima è stata trasformata in proprietà e poi ridotta a una merce; completamente, corpo e anima. Il ruolo che un tempo svolgeva la classe operaia ora deve essere preso in carico dalla sorellanza delle donne. Così, prima di poter analizzare la classe, dobbiamo essere in grado di analizzare la sorellanza delle donne – questo ci consentirà di comprendere più chiaramente le questioni di classe e di nazionalità. La vera libertà della donna è possibile solo se le emozioni, i bisogni e i desideri schiavizzanti

del marito, padre, amante, fratello, amico e figlio possono essere completamente rimossi. L'amore più profondo costituisce il più pericoloso legame di proprietà. Non saremo in grado di discernere le caratteristiche di una donna libera se non conducendo una critica stringente del pensiero, degli schemi religiosi e artistici che il mondo dominato dal maschio ha prodotto a proposito della donna.

La libertà della donna non può essere rimandata al momento in cui la società avrà ottenuto libertà e uguaglianza nel suo complesso. Un'organizzazione separata e distinta è essenziale, e la libertà della donna deve avere la stessa rilevanza della sua definizione come fenomeno. Certamente un movimento generale di democratizzazione può aprire delle opportunità anche per le donne. Ma non porterà di per sé la democrazia. Sono le donne che devono determinare il proprio obiettivo democratico, così come l'organizzazione e lo sforzo per realizzarlo. A tal fine, è essenziale una definizione precisa di libertà, affinché la donna possa liberarsi dalla schiavitù profondamente radicata in lei.

12. *Jineoloji* come scienza della donna

L'eliminazione della donna dai ranghi della scienza e dei suoi soggetti ci impone di cercare un'alternativa radicale.

In primo luogo dobbiamo sapere come vincere la battaglia nel campo ideologico, per creare una mentalità libertaria e naturale da contrapporre alla mentalità dispotica e assetata di potere del maschio. Va sempre tenuto presente che l'assoggettamento femminile tradizionale non è fisico ma sociale. È dovuto all'intreccio con la schiavitù. Per questo la necessità più urgente è quella di vincere i pensieri e le emozioni di assoggettamento nel campo ideologico.

Le donne devono sapere che quando la loro battaglia per la libertà si dirige nell'arena politica, lì emergerà l'aspetto più difficile della lotta. Se il successo non viene raggiunto a livello politico, nessun altro risultato sarà permanente. Avere successo a livello politico non significa l'avvio di un movimento per creare uno Stato delle donne. Al contrario, significa battersi contro le strutture stataliste e gerarchiche, significa creare formazioni politiche che tendano a raggiungere una società democratica, basata sulla parità di genere, in equilibrio con l'ambiente e in cui lo Stato non sia l'elemento centrale. Dato che la gerarchia e lo statalismo non sono facilmente compatibili con la natura della donna, un movimento per la libertà della donna dovrebbe dotarsi di formazioni politiche anti-gerarchiche e anti-stataliste. La scomparsa della schiavitù in campo politico è possibile soltanto mediante una riforma organizzativa in quest'ambito. La lotta politica richiede un'organizzazione complessiva e democratica della donna e

della lotta. Tutte le componenti della società civile, i diritti umani, il governo locale e la lotta democratica dovrebbero essere organizzate e portate avanti. Come il socialismo, la libertà delle donne e l'uguaglianza possono essere raggiunte solo attraverso il successo di una lotta complessiva e democratica. Se non si ottiene la democrazia, non si possono ottenere neanche la libertà e l'uguaglianza.

Anche le questioni legate alla parità economica e sociale possono essere risolte con successo attraverso un'analisi del potere politico e la democratizzazione. Un'arida uguaglianza giuridica non significa nulla in assenza di politiche democratiche; non darà alcun contributo al raggiungimento della libertà. Se la proprietà e le relazioni di potere che dominano e soggiogano le donne non vengono rovesciate, non si possono raggiungere neanche relazioni libere tra donne e uomini.

Anche se la lotta femminista ha molti aspetti importanti, ha ancora un lungo cammino da fare per rompere le limitazioni alla democrazia imposte dall'Occidente. Allo stesso modo le manca una chiara visione di cosa comporti il modo di vivere capitalista. La situazione richiama alla mente la visione di Lenin della rivoluzione socialista. Nonostante i molti grandi sforzi e le molte battaglie di posizione vinte, in sostanza il leninismo non ha potuto sottrarsi dal dare il più importante contributo di sinistra al capitalismo.

Un esito simile può verificarsi per il femminismo. Le carenze che ne indeboliscono la lotta sono: la mancanza di una forte base organizzativa; l'incapacità di sviluppare appieno la propria filosofia; le difficoltà relative a un movimento militante delle donne. Potrebbe forse non essere corretto definirlo «il socialismo reale del fronte delle donne», ma la nostra analisi del movimento femminista deve riconoscere il fatto che ad oggi esso è stato il maggior contributo all'emergere della questione della libertà della donna. Esso ha messo ben in evidenza che lei è solo la donna oppressa dall'uomo dominante. Tuttavia, la realtà delle donne è ben più profonda e complessa dell'essere soltanto un genere separato; ha dimensioni economiche, sociali e politiche. Se vediamo il colonialismo non solo in termini di nazione e Paese,

ma anche in termini di gruppi di persone, possiamo riconoscere la donna come il più antico gruppo colonizzato. In effetti, nessun altro essere sociale ha sperimentato, nell'anima come nel corpo, un colonialismo così totale. Deve essere ben compreso che la donna viene tenuta in una colonia dai confini non facilmente identificabili.

Alla luce di quanto detto, credo che la chiave per la soluzione dei nostri problemi sociali sarà un movimento per la libertà delle donne, l'uguaglianza e la democrazia, che sia basato sulla scienza della donna (in curdo *Jineoloji*). La critica degli attuali movimenti delle donne non è sufficiente per analizzare e valutare la storia della civiltà e della modernità, da cui si è fatto di tutto per far sparire la donna. Se nelle scienze sociali sono quasi assenti tematiche, questioni e movimenti legati alle donne, ciò dipende dalla civiltà e dalla mentalità egemonica della modernità e dalle strutture della cultura materiale.

Inoltre, la donna come componente primaria della società morale e politica, ha da svolgere un ruolo critico nel formare un'etica e un'estetica della vita che riflettano libertà, uguaglianza e democratizzazione.

La scienza etica ed estetica è parte integrante della *Jineoloji*. Grazie al pregnante ruolo che riveste nella vita, essa sarà senza dubbio sia il motore intellettuale sia la forza trainante degli sviluppi e delle opportunità future. Il collegamento della donna con la vita è più complessivo di quello dell'uomo e questo ha garantito lo sviluppo della sua intelligenza emotiva. Per questo l'estetica, come arte del rendere più bella la vita, è un fattore vitale per la donna. Dal punto di vista etico, la donna è molto più responsabile dell'uomo. Quindi il suo comportamento rispetto alla moralità e alla società politica sarà più realistico e responsabile di quello dell'uomo. Sarà quindi particolarmente adatta ad analizzare, determinare e decidere sugli aspetti buoni e cattivi dell'istruzione, sull'importanza della vita e della pace, sulla malvagità e l'orrore della guerra e su misure di equità e di giustizia. Sarebbe quindi giusto includere anche l'economia nell'ambito della *Jineoloji*.

13. La modernità democratica: l'era della rivoluzione della donna

La libertà della donna svolgerà un ruolo di stabilità ed equilibrio nella costruzione della nuova civiltà e la donna prenderà il suo posto in condizioni di dignità, libertà e parità. Perché si ottenga questo, va fatto il necessario lavoro teorico, programmatico, organizzativo e attuativo. La realtà della donna è un fenomeno più concreto e analizzabile di concetti come «proletariato» e «nazione oppressa». La portata della possibile trasformazione della società è determinata dalla misura della trasformazione raggiunta dalle donne. Similmente, il livello di libertà e di uguaglianza della donna determina la libertà e l'uguaglianza in tutte le aree della società. Quindi la democratizzazione della donna è decisiva per la costruzione permanente della democrazia e della laicità. Per una nazione democratica, anche la libertà delle donne è di grande importanza, perché una donna liberata è la base di una società liberata. La società liberata è, a sua volta, alla base della nazione democratica. Inoltre, il bisogno di ribaltare il ruolo dell'uomo è di importanza rivoluzionaria.

L'alba dell'era della civiltà democratica non rappresenta solo la rinascita dei popoli ma, forse ancor più, rappresenta l'ascesa della donna. La donna, che è stata la dea creatrice della società del neolitico, nel corso della storia della società divisa in classi ha incontrato continue perdite. Invertire questa storia porterà inevitabilmente ai più profondi risultati sociali.

La donna, rinata alla libertà, porterà la liberazione generale, illuminazione e giustizia in tutte le istituzioni alte e basse della società.

Questo convincerà tutti che la pace, non la guerra, ha più valore e va esaltata. Il successo della donna è il successo della società e dell'individuo a tutti i livelli. Il XXI secolo dev'essere l'era del risveglio, l'era della donna emancipata. Ciò è più importante della liberazione di classe o nazionale. L'era della civiltà democratica sarà l'era dell'ascesa della donna, l'era della sua completa realizzazione.

È realistico considerare il nostro secolo come il secolo in cui la volontà della donna libera sarà realizzata. Per questo vanno costruite e mantenute istituzioni permanenti per le donne, forse per un secolo. C'è bisogno di Partiti per la libertà delle donne. È fondamentale anche che vengano formate comunità ideologiche, politiche ed economiche basate sulla libertà delle donne.

Per le caratteristiche sopra descritte le donne in generale, ma in particolare le donne mediorientali, costituiscono la forza più attiva ed energica della società democratica. La vittoria definitiva della società democratica è possibile solo con le donne.

Da sempre, fin dall'era neolitica, popoli e donne sono stati devastati dalla società divisa in classi. Ora, come agenti fondamentali della svolta democratica, non solo si prenderanno una rivincita sulla storia, ma formeranno la necessaria antitesi posizionandosi alla sinistra della nascente civiltà democratica.

Le donne sono veramente gli agenti sociali più affidabili lungo il percorso verso una società paritaria e libertaria. Nel Medio Oriente sta alle donne e ai giovani garantire l'antitesi necessaria per la democratizzazione della società. Il risveglio della donna, il suo essere la forza sociale di primo piano in questo scenario storico ha un vero valore antitetico.

Per via delle caratteristiche di classe delle civiltà, il loro sviluppo è stato basato sul dominio maschile. Questo è ciò che mette le donne in una posizione antitetica. Di fatto, in termini di superamento della divisione in classi della società e di superiorità maschile, la loro posizione acquisisce il valore di una nuova sintesi. Per questo la posizione dirigente del movimento delle donne nella democratizzazione della

società mediorientale ha caratteristiche storiche che la rendono sia un'antitesi (perché si trova in Medio Oriente) sia una sintesi (globalmente). Questa è l'area di lavoro più cruciale che io abbia mai affrontato. Credo che debba avere la priorità anche sulla liberazione dei territori e del lavoro. In quanto combattente per la libertà, non posso ignorarlo: la rivoluzione della donna è una rivoluzione nella rivoluzione.

La missione fondamentale di una nuova leadership è fornire la forza intellettuale e la volontà necessarie per raggiungere tre aspetti cruciali per la realizzazione di un sistema democratico nella modernità: una società che sia democratica e allo stesso tempo economicamente ed ecologicamente morale. Per farlo, dobbiamo costruire un numero sufficiente di accademie di qualità adeguata. Non basta solo criticare il mondo accademico della modernità, dobbiamo sviluppare un'alternativa. Queste accademie alternative dovrebbero essere costruite tenendo conto delle priorità e dei bisogni di tutte le aree della società, quali l'economia e la tecnologia, l'ecologia e l'agricoltura, politiche democratiche, sicurezza e difesa, cultura, storia, scienza e filosofia, religione e arti. Senza un'efficiente accademia di quadri, non si possono formare gli elementi della modernità democratica. I quadri delle accademie e gli elementi della modernità democratica sono ugualmente importanti per il successo, e la loro interrelazione è indispensabile.

La lotta per la libertà (non solo per le donne, ma per tutte le etnie e le diverse aree della comunità) è vecchia quanto la storia della schiavitù e dello sfruttamento dell'umanità. Desiderare la libertà è intrinseco alla natura umana. Molto si è potuto imparare da queste lotte, anche da quella che abbiamo combattuto negli ultimi 40 anni. La società democratica è esistita accanto ai differenti principali sistemi di civiltà.

La modernità democratica, il sistema alternativo alla modernità capitalista, è possibile attraverso un cambiamento radicale della nostra mentalità e un corrispondente radicale cambiamento della nostra realtà materiale. Questi cambiamenti dobbiamo costruirli insieme.

Infine voglio evidenziare che la lotta per la libertà delle donne dovrebbe essere condotta tramite la costruzione di partiti politici che appartengano alle donne, il conseguimento di un movimento popolare delle donne, la costruzione di organizzazioni non governative e di strutture di politica democratica che appartengano alle donne. Tutto questo va gestito insieme, simultaneamente. Più le donne saranno capaci di sfuggire alla presa della dominazione maschile e della società, più potranno agire e vivere secondo la loro iniziativa indipendente. Più le donne acquisiranno potere, più riguadagneranno la loro libera personalità e identità.

Per questo, sostenere l'ira delle donne, la loro conoscenza e il loro movimento per la libertà è la più grande dimostrazione di capacità di condivisione, e rappresenta un valore per l'umanità. Ho piena fiducia nel fatto che le donne, tutte quelle che sono state escluse dal sistema, a prescindere dalle loro diverse culture ed etnie, vinceranno. Il XXI secolo sarà il secolo della liberazione delle donne. Spero di poter dare il mio contributo – non solo con lo scrivere di questi argomenti, ma aiutando a mettere in pratica i cambiamenti.

Abdullah Öcalan, nato nel 1949 nella provincia di Urfa (Kurdistan turco), ha studiato Scienze politiche ad Ankara. Ha guidato attivamente la lotta di liberazione curda a capo del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) dalla sua fondazione nel 1978 fino al suo sequestro, avvenuto in Kenia il 15 febbraio 1999. Tuttora detenuto in Turchia, in condizioni di isolamento pressoché totale nell'isola-carcere di Imralı, Öcalan ha scritto numerosi libri, che hanno rivoluzionato la politica curda. Considerato uno dei più importanti strateghi e rappresentanti politici del popolo curdo, ha avviato diversi cessate il fuoco unilaterali della guerriglia e ha presentato proposte costruttive per una soluzione politica della questione curda.

Tutti i libri di Öcalan sono reperibili su www.ocalanbooks.com

Comitato europeo di Jineolojî



Prima edizione italiana: ottobre 2018, 112 pagine, 3.00 €

Comitato europeo di Jineolojî - lefigliedililith@canaglie.org

Edizioni Tabor - tabor@autistici.org - www.edizionitabor.it